



Dimentichiamo il Gattopardo

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il prossimo inquilino ...

A. Aveta, pag. 2

Strumenti dei nostri ...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Ma che Vita deprimente

U. Sarnelli, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Tutti presenti

A. Giordano, pag. 6

Rosa Knee

E. Cervo, pag. 7

Autosostegno al femminile

E. Cervo, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Malatesta visto dal ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Zucche, principesse ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15



Disintegrazione

M. Natale, pag. 16

Lasciti

M. Natale, pag. 16

Cts alla grande

Red, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Tredici anni fa...

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» è, lo sapete tutti, è un passo - forse il più conosciuto e di certo il più citato (anche se gode di anche maggior fortuna la versione spuria «occorre che tutto cambi perché nulla cambi») - del Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ed è la risposta che il giovane Tancredi dà allo zio Don Fabrizio Corbera, principe di Salina, duca di Querceta e marchese di Donnafugata, quando questi gli esprime le sue perplessità per la scelta del nipote di arruolarsi fra i Garibaldini. E quella formulata da Tancredi è, purtroppo, pressoché una verità assoluta, sia che la si legga nel senso più generico della convenienza di salire al momento giusto sul carro dei vincitori, sia che la si interpreti nel senso più ristretto della capacità specifica dei potenti di cambiar pelle, riciclarsi e mantenere, sotto ogni bandiera, il potere.

Bene. È arrivato il momento, invece (con tutto il rispetto per Tomasi di Lampedusa), di cambiare davvero. Da questo punto di vista la tristissima pandemia che non accenna a finire potrebbe anche aver fatto da innesco a certe riflessioni che su questo giornale (sono immodesto, ma lo faccio soprattutto per rendere merito a molti splendidi collaboratori, di ieri e di oggi, di questo foglio) trovano spazio da sempre, e che in altri sono state favorite dai milioni di morti e dai ripetuti lockdown, tant'è che - finalmente - si comincia a parlare abbastanza diffusamente, anche al livello dei *Potenti della Terra*, della necessità di salvare tutti per salvare sé stessi. Concetto valido sia per quel che attiene alla difesa dal covid, e da tutti gli altri possibili agenti si-

(Continua a pagina 6)

Il prossimo inquilino del Quirinale

L'elezione prossima del Capo dello Stato sta impegnando sempre di più il dibattito politico. Un dibattito non accessorio dal momento che il tema dell'elezione al Quirinale si pone come la chiave di lettura di tanti altri problemi. Del resto i tempi si fanno ravvicinati. Se è vero che il mandato presidenziale scade il 3 febbraio è anche vero che la Costituzione dispone la convocazione un mese prima del Parlamento in seduta comune con i 59 delegati regionali.

Il discorso si fa meno generico. Si sta chiamando direttamente in causa Draghi come soggetto decisionale, perché un suo passaggio al Quirinale lascerebbe libero Palazzo Chigi con tutta la cascata di problemi che questo comporta. Interessante la riflessione di Ugo Magri dell'*HuffPost*. «Un po' della confusione politica è provocata da Draghi, che non chiarisce le sue intenzioni». «Draghi ha tollerato che il suo nome finisse nella giostra dei papabili, anzi in cima alla lista, senza mai smentire, senza mai prendere le distanze». «La via maestra - commenta Magri - per sciogliere l'ambiguità sarebbe che, mettendo da parte le pur legittime ambizioni, si presentasse davanti alle telecamere e, dicesse che la sua «unica ambizione è portare a termine l'impresa» e che «Dunque» non si candiderà al Quirinale. Così, continua Magri, «Rinuncerebbe al Colle, con supremo disinteresse e sprezzo della poltrona; ma la nebbia verrebbe spazzata via e Draghi passerebbe agli annali quale personaggio di levatura morale superiore; assurgerebbe a figura leggendaria». «Cincischiando invece in attesa che si scioglia il nodo del Quirinale, Draghi rischia il cliché - giusto o



sbagliato - del solito italiano furbo, calcolatore, pronto a balzare sul treno giusto. Forse diventerebbe primo cittadino della Repubblica: se lo meriterebbe e pure da lì darebbe certamente una grande mano all'Italia; ma perderebbe i superpoteri, e diventerebbe un politico come gli altri». Anche il direttore de *La Stampa*, Giannini, chiama in causa Draghi come «diretto interessato». Draghi «spariglierebbe le carte, se esplicitasse le sue intenzioni quirinalizie o governative che siano». «Nel secondo caso - commenta Giannini - non dovrebbe più preoccuparsi di cercare compromessi sempre più al ribasso», come «il rinvio delle vere riforme nella legge di bilancio e soprattutto il cedimento ai balneari, che non fa onore all'ex banchiere centrale». «Il Paese - conclude il direttore de *La Stampa* - ha bisogno di un buon governo. Questo lo è a condizione che Draghi faccia Draghi e non Rumor». Rinvia direttamente a Draghi anche il direttore del *Giornale*, Minzolini. «L'ambizione di Draghi per il Quirinale ha una sua logica e un suo prestigio», ma «si scontra con l'elemento temporale. L'opera dell'ex governatore della Bce a Palazzo Chigi non è finita e rischia, qualora fosse chiamato ad altro incarico, di tramutarsi in un'incompiuta», scrive Minzolini.

L'ipotesi Draghi successore di Mattarella sta perdendo quota rispetto alla soluzione

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Strumenti dei nostri strumenti

La comunicazione avviene quando, oltre al messaggio, passa anche un supplemento di anima.

Henri Bergson

Arrivano. Uno dopo l'altro, sempre più frequenti e ravvicinati. Arrivano correndo alla velocità della rete web, attraverso molte vie, accavallandosi, scontrandosi, confondendosi. Scritti, suoni, voci, emoticon, animazioni fantasiose, citazioni copiate, link condivisi, post virali, pagine di narcisismo paesano, foto di famiglia in un interno e di scampagnate in un esterno, feste di compleanno, onomastici, lauree, diplomi, attestazioni, premiazioni dei vincitori della corsa nei sacchi condominiale, piatti di parmigiana di melanzane, cani fedeli e gatti infedeli, filosofia a cubetti, mitologia greca e calcistica, cenacoli di poeti dilettanti, gruppi di veterani e reduci, di compagni di una III B appartenente, ormai, al contesto geologico. Vibra il telefono, vivo, vispo, invadente, indispensabile; è dai tempi di Domenico Modugno che non piange più, ma irrequieto vibra.

La comunicazione ai tempi del covid è un uragano che non smette mai di autoalimentarsi. Siamo i terminali di messaggi infiniti, che dovrebbero collegarci al mondo, che rischiano di scollegarci da noi stessi. Non sono un nativo digitale. Non sono

neanche un geniale apprendista del nuovo che domina. Comunicare, per me, è comprendersi. I libri e i giornali che furono, con i maestri e gli intellettuali eruditi e quelli analfabeti, assai preziosi, della mia infanzia, non mettevano fretta, non creavano ansie. Pensavo spesso, con ammirazione, a coloro che avevano avuto la pazienza di graffiare le rocce per lasciarvi sopra un messaggio, per provare a comunicare, nei secoli, il loro pensiero.

Quand'ero io bambino si faceva di conto con un dito che tamburellava, infallibile sintomo di concentrazione, sul naso e con l'ausilio della tavola pitagorica - la tabellina - mandata rigorosamente a memoria. La calcolatrice era ancora un ammasso rumoroso di ingranaggi e non l'aveva ancora neanche il ragioniere del Comune. Le macchine da scrivere erano scheletri nudi di lettere e punti che picchiavano forte su un nastro di tela intriso d'inchiostro. Si scriveva su carte veline sovrapposte, intervallate da fogli di carta copiativa, dai riverberi metallici. Noi scrivevamo le prime lettere dell'alfabeto, lenti e sussiegosi, con un pennino intriso d'inchiostro nero come la pece, sui fogli del quaderno, poggiato sul banco, fatto d'assi di legno tarlati, pieno di inciampi e permanentemente traballante. I giornali, dopo lettura e rilettura e commenti del dopo cena servivano per incar-



tare. Quel foglio che avvolgeva la mia merenda lo leggevo tutto nell'intervallo mentre mangiavo il panino, con poca mortadella e molto profumo di essa, innaffiato da un fresco sorso di acqua della fontanella a zampillo della scuola. Un giornale vecchio ritrovato per caso, un libro polveroso rilegato in tela, una scritta sui muri, un'insegna, un manifesto murale erano gli strumenti per imparare a leggere e ad esercitarsi con le parole nuove e sconosciute. Il

(Continua a pagina 4)

IL CIELO STELLATO...

Nella parte finale della *Critica della Ragion Pratica* di Kant si legge «Due cose riempiono l'animo: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me». Beh! Il cielo stellato sopra di noi va bene per tutti è la morale dentro di noi che a molti non è chiara.

Il giorno della votazione sulla legge Zan ho ascoltato gli interventi dei parlamentari intervenuti immediatamente prima di votare. Ho sentito così tante scempiaggini che le ho cancellate dalla mia mente. Tutti coloro che hanno votato contro, però, si sono giustificati dicendo che la legge Zan non era "morale". La legge è contro la morale, è contro la morale pubblica, il testo della legge non è morale e così via. Dunque è la "non moralità" della legge che ha spinto i nostri parlamentari a votare contro.

A questo punto, come diceva il buon vecchio Lubrano, la domanda mi sorge spontanea: signori parlamentari (la P minuscola è voluta) cosa è per voi la morale? È forse morale prendere mazzette per favorire questo o quell'amico per fargli vincere un appalto? È forse morale dispensare a destra e a manca favori e danari per un pugno di voti? È forse morale votare la reintroduzione di leggi che garantiscono i vostri privilegi? È forse morale



votare una legge per l'abolizione dei sussidi ai disabili? È forse morale usare illecitamente le strutture e i mezzi della Stato per andare in vacanze con le rispettive famiglie (e a volte pure l'amichetta)? È forse morale cambiare continuamente partito abbandonando il partito per cui siete stati eletti per trasferirvi in un partito che vi offre di più? È

forse morale prendere in giro gli italiani abolendo per finta le Province: abolite ma mai veramente abolite per dare incarichi e soldi ai vostri amichetti?

E per concludere vi chiedo: che fine ha fatto il vostro altissimo senso morale quando tutelati dal segreto del voto - perché mai si pratici questa barbara abitudine del voto segreto non lo capirò mai - in un'urna buia, e senza il cielo stellato sopra di voi, tradite il vostro partito e tutti gli italiani che vi hanno eletto?

Cari lettori avrei bisogno dell'intero giornale per citare tutti gli esempi che vorrei, ma mi fermo qui.

Caro Kant mi sembra ovvio che il tuo splendido aforisma vale per tutti tranne che per i parlamentari. Per loro il concetto di morale è diverso dal tuo e dal nostro. Ma tant'è, siamo in Italia.

Umberto Sarnelli

IL PROSSIMO INQUILINO ...

(Continua da pagina 2)

della permanenza del premier a Palazzo Chigi. «*Draghi resti al suo posto, senza di lui cadrebbe il governo: nessuno oggi, se non Draghi, è in grado di guidare un esecutivo di unità nazionale. La guerra non è ancora finita*», ha dichiarato Tajani nell'intervista al *Corriere*. «*Che Draghi rimanga a Palazzo Chigi è la via prioritaria. Draghi non è fungibile*», «*Draghi è il punto di equilibrio di un sistema politico*», ha dichiarato Conte, correggendo se stesso. «*Per tutti, per motivi diversi e in parte tangenti, non è un attestato di disistima al premier*», commenta Pietro Salvatore dell'*HuffPost*, «*ma di sostanziale sfiducia che l'attuale maggioranza possa reggere alla secchiata d'acqua che arriverebbe qualora l'ombrello sotto il quale si sono rifugiati venisse improvvisamente chiuso*».

L'elezione per il Quirinale e l'ipotesi della interruzione anticipata della legislatura divide il centrodestra. Per Berlusconi il governo Draghi deve proseguire fino alla scadenza naturale della legislatura. La Meloni invece ha dichiarato "folle" la prospettiva di Draghi al Quirinale e la prosecuzione della legislatura. Se Draghi va al Colle, allora si deve votare, dice la leader di FdI, altrimenti «*vuol dire che questa non si chiama democrazia*».

«**L'affannarsi sul prossimo Presidente della Repubblica**» è il riflesso della crisi del sistema politico, commenta Concetto Vecchio di *Repubblica*. «*Il cuore della Repubblica non è mai stato così debole*». «*La politica ha perso il suo primato*. «*A febbraio si è dovuta affidare a un esterno, un tecnico*», e «*Il Parlamento non rispecchia gli umori delle elezioni del 2018*». «*Draghi-Mattarella hanno garantito un equilibrio che si spezzerà*» e ora «*Prevale un gran terrore di quel che ne deriverà. È un salto nel buio*».

Anche Ezio Mauro parla di crisi di sistema. Dopo l'arrivo di Draghi conseguenza della «*fine di un ciclo politico che aveva consumato le carte in mano ai partiti e le opzioni di governo disponibili*», i partiti non sono stati capaci di «*ritrovare un'autorità e riprendere un ruolo, guidando il sistema, mentre Draghi guida il governo*». «*Per la prima volta non c'è più un sistema*», continua Mauro. «*Gli elementi che caratterizzano un sistema politico-istituzionale sembrano infatti entrati in crisi tutti, e contemporaneamente*». «*È un passaggio da anno zero, forse il vero avvio della Terza Repubblica dopo la prima, dei partiti, e la seconda dei leader, all'insegna del maggioritario. Ora siamo davanti alla Repubblica dei supplenti, in attesa che la politica ritrovi le ragioni per riprendere lo scettro*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

STRUMENTI DEI NOSTRI ...

(Continua da pagina 3)

bagno turco della scuola era il mio laboratorio linguistico; nel tempo di una pipì leggevo ad alta voce, per far pratica, le scritte lasciate sulle pareti dai ragazzi più grandi: «*Ciccillo è un ciuccio*», «*il bidello fuma la pippa di nascosto*», «*Nicola e niculecchia e tirame na recchia*», «*occhio alla penna, Genaro se la arruba*», «*andate tutti a zzappare*».

La Domenica del Corriere, le vite dei Santi conservate dalla nonna, il libretto dell'Aida del nonno melomane, una vecchia *Divina Commedia* ingiallita, dei cui versi non capivo nulla e neanche dalle note, il *Grand Hotel* della zia zitella coi melensi fotoromanzi: leggevo tutto e ascoltavo la radio. Poi venne la TV. Un canale solo, poi due. Poche ore di trasmissione. Lo spettacolo nazionale popolare, il teatro di Pirandello con Salvo Randone, la tribuna politica. Poi, basta.

Comunicare era altra cosa. Avevamo selezionato una gamma vasta di fichi: per ognuno un significato, un messaggio, un avviso. Quando riuscimmo finalmente a farlo, padroni di una manciata di parole e di un poco di grammatica, cominciammo a scrivere lettere, cartoline, i temi in classe, il diario segreto, un timido tentativo di poetare qualche sfottò in rima, Poi fu il telefono, la tecnologia che avanza, naturalmente duplex, sempre occupato dal vicino. Alzavo e abbassavo continuamente la cornetta finché non risultava linea libera e potevo, emozionato e felice, cominciare a far girare la ruota coi numeri. Quando il telefono non c'era concesso, i messaggi segreti li nascondevamo sotto il francobollo di una cartolina illustrata con quel "tanti saluti" da Caserta, così apparentemente innocui e così cavallo di Troia o li comunicavamo in Chiesa deviando dalle orazioni. *Ave Maria piena di grazie, il Signore è con te ... «puoi uscire oggi pomeriggio?» ... e benedetto il frutto del tuo seno... «sì alle quattro vado dalla mia amica» ... prega per noi peccatori, adesso e nell'ora ... «ti aspetto appena girato l'angolo» ... Amen.* Avevamo anche il telegrafo, la Air Mail per la lontana America. Insomma avevamo poco più di nulla rispetto a tutto quanto l'era digitale ci consente.

Oggi, con in mano potenti mezzi di comunicazione, stiamo perdendo per strada le parole e una parte del loro significato. Le emozioni le esprimiamo con insulse faccine che dovrebbero disvelare il nostro stato d'animo, semplificando fino a svilire. Le opinioni, quando ne abbiamo, le spariamo come proiettili. Trinciamo giudizi, affibbiamo epiteti, del falso facciamo uso ampio e ad esso siamo sempre più propensi a credere. Un giorno Diogene andò cercando, con la lanterna, l'uomo. Oggi credo si dedicherebbe alla essenziale ricerca dell'umanità, della parte migliore di essa. Non è nella tecnologia e nell'innovazione che si nasconde il male. I mezzi non sono né buoni, né cattivi; chi li usa li connota. Il peggio arriva quando il mezzo comincia ad usare noi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Ma che Vita deprimente...

Sono ormai 21 mesi che questa maledetta pandemia non ci dà tregua. Ventuno mesi durante i quali molti sono caduti in depressione, tante persone sono state colpite dalla "sindrome della caverna" (paura di uscire), sicché psicologi e psicoterapisti non hanno più spazio per inserire nuovi pazienti. Naturalmente noi tutti pensiamo sia colpa della pandemia; e invece no, o almeno non solo. Uno dei maggiori responsabili di tutti i nostri mali è il caro Alberto Matano, conduttore di *La vita in diretta*.

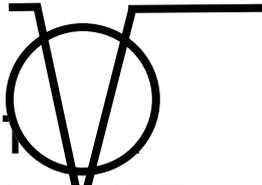
In questi ultimi ventuno mesi è stato capace di deprimerci più della pandemia raccontandoci, giorno dopo giorno, tutti gli omicidi, le tragedie, le nefandezze e le aberrazioni che sono accadute nel nostro paese: patricidi, matricidi, femminicidi e molto altro ancora. Io, che pure la trasmissione non la guardo (mi capita qualche volta di passarci sopra quando faccio zapping) so tutto di Denise Pipitone e di sua zia sospettata del rapimento; so tutto di Laura Ziliani (una semplice vigilessa che aveva un patrimonio di 3 milioni e mezzo di euro) uccisa dalle figlie con l'aiuto dell'amante di entrambe; conosco tutti i nomi, anche i nomi di battesimo, degli abitanti di Tamù. So della terribile vicenda di Benno Neumair che uccise entrambi i genitori, so del panettiere che fu creduto un eroe per aver salvato un neonato, mentre era stato lui stesso che l'aveva gettato nel cassonetto; so del badante napoletano che ha buttato il bambino di tre anni dal terzo piano di un palazzo di Via Foria; delle ragazze Rom che si sono impossessate abusivamente dell'appartamento di Ennio, un 83enne romano; so della ragazza afgana (mi sfugge il nome perché sto andando a memoria) uccisa, o fatta uccidere dai propri genitori perché rifiutava di sposare un marito scelto dalla famiglia. Conosco tutte le teorie (giuste o sbagliate) della criminologa Roberta Brusone, tante sono le ore che ha trascorso in trasmissione.

Insomma mai un evento piacevole, rasserenante: mai. Mai una barzelletta per farci ridere per almeno cinque minuti: niente. Caro Matano, per piacere, *fance sta' nu poco cuiete*.

Umberto Sarnelli

il Caffè





OLANTE

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com




**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Brevi della settimana

Venerdì 5 novembre. Da venerdì 12 novembre a domenica 12 dicembre si terrà la XII Edizione di "Cadeaux al Castello", all'interno del castello medievale di Limatola, con lo slogan "Natale Vintage". Aperto dalle 12.00 alle 14.00 e dalle 19.00 alle 21.00, per adesso e fino al 26 novembre nei fine settimana, dopo tutti i giorni.

Sabato 6 novembre. Un autocarro urta la struttura metallica che protegge il ponte d'Ercole, facendola crollare.

Domenica 7 novembre. Dopo aver ricevuto ieri il benvenuto dal sindaco Carlo Marino a nome della città, s'insedia ufficialmente alla guida della Prefettura il dott. Giuseppe Castaldo.

Lunedì 8 novembre. Caserta sale di ventinove posizioni nella classifica di Legambiente *Ecosistema urbano* (che delinea ogni anno i risultati delle città capoluogo italiane in merito alle tematiche ambientali), piazzandosi 66^a e superata, per quanto riguarda le città campane, solo da Benevento, 57^a.

Martedì 9 novembre. Dopo l'ennesima segnalazione, sul gruppo Fb di cittadinanza attiva "Ciò che vedo in città", di un atto vandalico, vengono richiesti dai cittadini l'incremento di forze dell'ordine per strada, l'illuminazione e le telecamere attive (qualcuno chiede anche che i responsabili, una volta individuati, risarciscano i danni provocati a cose e a persone con lavori socialmente utili) per porre un argine ai minorenni che, organizzati in piccole bande, si rendono artefici sia di aggressioni contro altri minori, ma anche contro adulti e giovani più grandi, sia di danneggiamento degli arredi urbani, di auto, di piante e di cartelloni pubblicitari.

Mercoledì 10 novembre. Venti titolari over 60 di abbonamento alla Reggia di Caserta avranno la possibilità di partecipare al progetto *Memex-Memories Experience* per raccontare le loro storie e i loro percorsi relativi al complesso vanvitelliano. Gli incontri si svolgeranno a novembre e dicembre secondo un calendario da concordare. Per partecipare occorre inviare una mail a progetti@ecom.it e indicare nome, cognome e data di nascita: saranno selezionati i primi venti abbonati over 60 che manifesteranno la propria adesione.

Giovedì 11 novembre. Secondo Eduscopio, il gruppo di lavoro della Fondazione Agnelli, che si avvale dei dati amministrativi relativi alle carriere universitarie e lavorative dei singoli diplomati raccolti dai Ministeri competenti, è il "San Leucio" il migliore Liceo artistico della provincia di Caserta.

Valentina Basile

RIPARTE L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ Tutti presenti

Inaugurato venerdì 5 novembre l'anno accademico 2021-2022 dell'Unitre, Università della Terza Età di Caserta. Una ripartenza alla grande dopo lockdown e *Dad*, celebrata nell'Aula Magna del Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Università della Campania "L. Vanvitelli". Ventitreesimo anno di ininterrotta attività da quando il compianto Andrea Gentile la fondò con un gruppo di soci e fu il primo a presiederla. Sede delle lezioni l'Istituto Salesiano (Via Roma n. 73), con un ampio e attrezzato locale per il prescritto distanziamento sociale. Una dovuta inaugurazione, ma soprattutto un giorno di festa per presidente, direttore scientifico, docenti e studenti, questi ultimi tutti over 35, molti dei quali sono i cosiddetti pluriripetenti, perché già frequentanti l'Unitre da alcuni anni, grazie ai programmi annuali sempre diversi e alle conquiste del digitale. Presidente Aida Pavesio, direttore scientifico Giovanni Villarossa.



Ad aprire l'anno accademico è stata la presidente Pavesio con una nota introduttiva. «L'anno che inizia - ha detto - è sentito più che mai positivamente perché da più parti si sta festeggiando il ritorno alla vita. Infatti, se volgiamo lo sguardo allo scorso anno, quando, a partire dallo stesso mese di novembre, il Covid-19 ci ha impedito di incontrarci, di svolgere le lezioni in presenza e di realizzare le nostre visite culturali, ci rendiamo conto che abbiamo vissuto un incubo. Comunque, grazie alla disponibilità dei nostri docenti e alla volontà dei nostri soci, siamo riusciti a svolgere tutta l'attività programmata dal nostro Direttore. Abbiamo anche arricchito l'apertura dell'anno accademico con la presenza online del col. Francesco Laurenzi di Rai 1 e consorte per il saluto iniziale. Un altro incontro online ce lo ha offerto il prof. Francesco Sabatini, illustre linguista dell'Accademia della Crusca. L'impegno nostro è stato forte e difficile, ma l'Unitre non si è fermata. Ora andiamo avanti per vivere insieme questo ventitreesimo anno della Unitre di Caserta. Buon anno accademico!». Categorico l'intervento del direttore scientifico Villarossa con la sua prefazione: «Anche quest'anno - ha detto - continueremo la nostra attività con le mascherine e le misure anticovid. Ma finalmente ritorniamo alla didattica in presenza con i corsi e i laboratori programmati e, come sempre a grande richiesta, con la consueta ginnastica dolce. Tra i corsi voglio citarne alcuni quali Donne e letteratura, Le grandi Donne, Salute ed età, Un mondo in movimento, Emozioni criminali e grafologia, Le rivoluzioni nel tempo, Musica e canto, I cambiamenti climatici... *Dulcis in fundo*, l'enciclica di Papa Francesco Fratelli tutti». E, in tanto scenario, si direbbe che ancora una volta ai nostri attempati allievi Unitre sia così restituita una folata di gioventù.

Anna Giordano

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

mili, sia per quel che riguarda la lotta al cambiamento climatico, che è questione molto più annosa - per decenni volutamente sottovalutata *sicché niente cambi* - e molto più dannosa della stessa pandemia.

Ovviamente, l'unità planetaria che pure si dovesse riuscire a raggiungere in tema di lotta alle epidemie e ai cambiamenti climatici sarebbe soltanto un passettino, e fatto per salvaguardare sé stessi, ma è pur sempre un passettino. Il traguardo - lontanissimo, ma utopico soltanto per chi, per interesse o per mancanza di coscienza, lo considera tale - è quello, se volete chiamarla così, della fratellanza universale, o meglio di un mondo giusto, senza guerre e senza sperequazioni, dove possa anche esserci - temo sia nella natura umana - chi ha più e chi ha meno, ma nessuno muoia di fame o di sete o per l'impossibilità di curarsi o debba vergognarsi della propria situazione. È una strada lunghissima, ma ogni viaggio inizia con un passo. Anche un timido passettino.

Giovanni Manna

LA "SAN MICHELE" PRIMA NEL SUD ITALIA A UTILIZZARE IL SISTEMA ROBOTICO NELLA CHIRURGIA PROTESICA DI GINOCCHIO

Rosa Knee

Esiste un sistema di intelligenza artificiale che supporta le équipe chirurgiche durante gli interventi ortopedici, consentendo il posizionamento ottimale della protesi del ginocchio. La nuova piattaforma robotica si chiama "Rosa Knee" e la Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni è la prima struttura sanitaria del Sud Italia a utilizzarla, effettuando interventi di protesi del ginocchio robotizzata. Il sistema *Rosa Knee* assiste il chirurgo nell'identificazione degli assi di allineamento, che sono di fondamentale importanza per il corretto posizionamento e orientamento delle componenti protesiche.

Avere in dotazione uno strumento così all'avanguardia e performante rende la Clinica "San Michele" un centro di riferimento, perché a livello europeo sono poche le strutture sanitarie specializzate in chirurgia ortopedica che possono contare su un sistema di intelligenza artificiale così avanzato. L'acquisizione del robot *Rosa Knee* è stata possibile grazie alla lungimiranza del presidente del Consiglio di Amministrazione, dr. Crescenzo Barletta, e di tutto il Consiglio direttivo. Doppia è stata la soddisfazione del dr. Crescenzo Barletta sia come amministratore sia come ortopedico.

Per poter utilizzare il sistema robotico *Rosa* il dr. Virgilio Barletta, responsabile del reparto di Ortopedia della struttura sanitaria maddalonese, unitamente ai suoi collaboratori - dr. Mariano Borelli, dr. Giovanni Di Vico, dr. Rosario Francesco Frasso, dr. Andrea Merola, dr. Arrigo Narducci, dr. Antonio Pagnano e dr. Salvatore Santagata e al personale infermieristico di sala operatoria - hanno dovuto praticare un approfondito training formativo, al fine di



usufruire di uno strumento di alta precisione per la pianificazione chirurgica prima dell'intervento e per la costruzione di un modello anatomico tridimensionale (ricostruzione 3D) del ginocchio, utile al posizionamento e alla misura dell'impianto. Con l'impiego di questa tecnologia i vantaggi per il paziente sono numerosi: vi sarà una maggiore accuratezza nel posizionamento delle protesi, una riduzione del dolore post operatorio e quindi una riduzione di assunzione di farmaci analgesici, una riduzione dei tempi di ospedalizzazione, un più rapido e completo recupero del movimento del ginocchio con una migliore propriocettività (la capacità di recepire i segnali del proprio corpo).

Emanuela Cervo

Autosostegno al femminile

Il GAR Caserta, Gruppo di Autosostegno al femminile contro le solitudini sociali, attiva il numero del punto Ascolto e il 18 dicembre festeggia il suo terzo compleanno. «È un annuncio che faccio con gioia e con orgoglio - racconta Mariagrazia Manna, fondatrice e coordinatrice del GAR - abbiamo finalmente attivato il numero unico del GAR. Per il momento si tratta di un numero informativo per chi voglia indicazioni generali, ma è già in progressione anche la sua funzione di Punto Ascolto per chi abbia bisogno di un contatto immediato in un momento di sconforto. È una svolta molto importante per il Gruppo, perché ci decreta come punto di riferimento nell'area del sostegno e dei 'servizi sociali', pur non ricoprendo alcun ruolo formale nel welfare cittadino e, in un momento così ar-



duo nella nostra società dove il più delle volte impera un deserto solidale, costituiamo davvero un'isola per le donne sole».

Il Punto Ascolto Gar sarà attivo 3 giorni a settimana, il lunedì, martedì e mercoledì (orari 10.30-12.30 / 16.00-18.00 / 21.00-22.00). Il numero è 376.0898915 (il Gar è anche su Facebook e Instagram). Sarà possibile anche inviare un messaggio whatsapp per essere contattati in un secondo momento o essere raggiunte in videochiamata. «È importante sottolineare - spiega la coordinatrice - che non si tratta di una iniziativa "terapeutica", non ci avvaliamo della collaborazione di medici, psicologi o terapisti di sorta, ma siamo semplicemente un gruppo di supporto formato da amiche, che tra una chiacchiera e l'altra mette a frutto qualche azione di counseling». Tutte le attività sono orientate a promuovere atteggiamenti attivi e propositivi, puntando sui punti di forza e sulle capacità personali di scelta e cambiamento delle amiche che si aggiungono al Gruppo. Il tutto ovviamente con la finalità ultima di superare particolari momenti di difficoltà e di allargare la rete di sostegno.

Emanuela Cervo

IL PIANETA CHE SPERIAMO

Sostenibilità, resilienza, sviluppo, riscaldamento globale, disparità di genere, economia, ecologia integrale, segni dei tempi. Sono alcuni temi trattati durante la 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani che si è tenuta a Taranto, dal 21 al 24 ottobre, alla presenza di 80 vescovi e di delegati da 208 diocesi. Una platea importante per un incontro il cui titolo è già un programma di vita: "Il Pianeta che speriamo". A loro papa Francesco ha scritto «Questo appuntamento ha un sapore speciale. Si avverte il bisogno di incontrarsi e di vedersi in volto, di sorridere e di progettare, di pregare e sognare insieme. Ciò è tanto più necessario nel contesto della crisi generata dal Covid, crisi insieme sanitaria e sociale. Per uscirne è richiesto un di più di coraggio anche ai cattolici italiani. Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società. Siamo chiamati a essere lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33). ... Non manchi il coraggio della conversione ecologica, ma non manchi soprattutto l'ardore della conversione comunitaria. Ambiente, lavoro, futuro. Tutto è connesso». Allo scopo, il Papa raccomanda «attenzione agli attraversamenti. Troppe persone incrociano le nostre esistenze mentre si trovano nella disperazione: giovani costretti a lasciare i loro Paesi di origine per emigrare altrove, disoccupati o sfruttati in un infinito precariato; donne che hanno perso il lavoro in periodo di pandemia o sono costrette a scegliere tra maternità e professione; lavoratori lasciati a casa senza opportunità; poveri e migranti non accolti e non integrati; anziani abbandonati alla loro solitudine; famiglie vittime dell'usura, del gioco d'azzardo e della corruzione; imprenditori in difficoltà e soggetti ai soprusi delle mafie; comunità distrutte dai roghi... Ma vi sono

anche tante persone ammalate, adulti e bambini, operai costretti a lavori usuranti o immorali, spesso in condizioni di sicurezza precarie. Sono volti e storie che ci interpellano: non possiamo rimanere nell'indifferenza. Questi nostri fratelli e sorelle sono crocifissi che attendono la risurrezione». Questo impone ai cattolici di affiancare chi è nel bisogno e, come Gesù, mettersi «in cammino per le strade del mondo» (Gv 14,6) e affrontare i problemi risolvendoli alla radice, rimuovendone le cause, senza compromessi di maniera.



Il pianeta che speriamo

Ambiente, lavoro, futuro
#tuttoèconnesso



Con accenti diversi, nella giornata di apertura, hanno fatto eco al Pontefice:

- il Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente CEI, il quale ha ricordato il modello Gesù basato sull'ascolto e la preghiera, fonte di forza per ognuno di noi, e ha poi affermato «Siamo sempre più convinti che le parole e i valori del Vangelo sono in grado non solo di dare una risposta alle domande di senso degli uomini, ma possono anche ispirare l'economia e la politica. Il Vangelo può sostenere, più precisamente, quelle "alleanze" di cui hanno parlato i giovani qui presenti. Sono i giovani, come quelli impegnati nel progetto della "Economia di Francesco", nel Progetto Policoro ed altri, che possono aiutare il mondo a «rimettere la fraternità al centro dell'economia»;

- il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, il quale ha affermato «serve rilanciare la centralità della politica intesa



Rubrica di
Antonia Di Pippo

come capacità di disegnare il mondo che vogliamo e come dimensione essenziale della convivenza civile» e, più avanti, «Questo virus ha messo in evidenza le contraddizioni di un mondo globale senza regole che, specialmente negli ultimi venti anni, non ha fatto altro che produrre gravi ferite e profonde fratture nel corpo sociale. Oggi più che mai è necessario proteggere la nostra coesione, tutelare la nostra unità»;

- il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il quale, con la concreta saggezza che ci è nota, ha affermato «Non è più accettabile immaginare una crescita legata alla distribuzione di beni, al consumo delle risorse naturali, allo sfruttamento di componenti della società umana. Lo sviluppo deve comprendere un contrasto effettivo a ogni forma di povertà, una riconciliazione con l'ambiente, una innovazione orientata al benessere umano e al rafforzamento del capitale sociale. Occorre investire sulle persone».

Tutto questo non è rimasta retorica d'occasione, ma ha trovato, nel corso dei lavori, puntuali applicazioni alla realtà. Rivela-tore del disegno complessivo che è emerso dal summit tarantino è l'intervento conclusivo di Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, intervento che ha disegnato quattro proposte rivolte al governo e al parlamento italiani, tre proposte rivolte al Parlamento Europeo e quattro piste di lavoro per la Chiesa. Le vedremo nella prossima rubrica.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

A levante di Lucca

Dal 29 ottobre al 1° novembre si è tenuta a Lucca la nuova edizione - dopo un anno sabbatico indotto dalle circostanze avverse più che dalla necessità di ritemprarsi da decenni di fatiche - della più importante fiera dedicata al fumetto, al cinema di animazione, al gioco e all'immaginario fantastico che l'Italia possa vantare. Una edizione limitata, ridotta, leggera - *light*, per dirla con gli organizzatori - che è apparsa contingentata negli spazi ma non nello spirito. Anzi, potremmo addirittura definirla una delle migliori edizioni di cui il pubblico abbia fatto esperienza, grazie a una compartimentazione capillare delle zone interessate allo svolgimento della fiera, con aree merceologiche dedicate e ampiamente distanziate le une dalle altre che hanno consentito un notevole snellimento del traffico pedonale dentro e attraverso la città, e a una maggiore consapevolezza da parte della utenza delle molteplici declinazioni del fantastico, con una più attenta selezione e una più saggia fruizione - a beneficio di tutti - degli spazi a esse concessi.

Ma cosa c'entra tutto questo con la nostra rubrica di storia, cultura e civiltà dell'Asia Orientale? Veniamo al dunque. Se è vero che il fumetto, il cinema di animazione e il gioco sono stati rappresentati degnamente nella loro sconfinata varietà, è

inevitabile che questa edizione di Lucca Comics & Games sia stata letteralmente dominata dalla *pop culture* asiatica. E non solo da quella grande onda giapponese di hokusaiana memoria fatta di *manga* - che durante la pandemia hanno raggiunto margini di fatturato impareggiabili non solo per le altre culture del fumetto ma anche per la stessa produzione libraria - di *anime* - che dalle piattaforme di streaming dedicate sono dilagate un po' alla volta in quelle generaliste che hanno addirittura incominciato a investire nella realizzazione di prodotti originali - e di *cosplay* - che con la sua inclinazione a svestire più che a rive-



stire raccoglie sempre più consensi tra un pubblico desideroso di indiscrezione. Ma anche da quella *new wave* sudcoreana che con buona pace del k-pop - che da anni si muove sommessamente tra gli irriducibili sostenitori delle *band* orientali e sembrava aver finalmente cacciato la testa fuori dal sacco in seguito al successo internazionale dei BTS - e di un cinema impegnato - che ha continuato a srotolarsi lungo impervie rotaie tra parabole di vendetta e disuguaglianze di classe raggiungendo finalmente il traguardo del più alto riconoscimento da parte della critica occidentale grazie al talento di Bong Joon-ho - ha visto trionfare, invece, il *drama* televisivo che in un gioco di colori pastello, vecchi passatempo infantili, e una inusitata violenza psicologica ancor più che fisica è il nuovo volto di una sempre più sfaccettata passione d'Oriente.

Al di là dei facili riconoscimenti, tuttavia, vale la pena soffermarsi su due aspetti che stanno gradualmente emergendo nel processo di interiorizzazione di una certa cultura orientale e che stridono in maniera sempre più vigorosa in un sistema di valori che si avvia inesorabilmente verso la chiusura mentale. La prima e più evidente forma di squilibrio è dettata dalla diffusione di un immaginario giapponese fortemente sessualizzato che, attraverso una produzione a fumetti diversificata per generi e tendenze e la pratica di un travestitismo volutamente dirompente, promuove una cultura della sessualità che nel contesto

Il Milione



Gianluca Di Fratta

occidentale contemporaneo è sempre più condannata, dando luogo a uno scarto di valori tra ciò che si apprende dall'esperienza e ciò che è moralmente accettabile. La seconda riflessione verte invece sulla strumentalizzazione dell'esistenza umana che traspare dalla analisi di una variegata produzione sudcoreana ma che proprio nelle sue più recenti rappresentazioni televisive sembra assumere la forma inquietante di un gioco, trovando terreno fertile in un ambito adolescenziale avvezzo alla sfida - alla *challenge*, per dirla con un linguaggio da youtuber - che si arricchisce di nuovi e più pericolosi stimoli, lì dove la disuguaglianza sociale diviene l'alibi attraverso cui giustificare il banco di prova.

Vi sarebbe molto di cui disquisire, su entrambi gli argomenti, mettendo in campo considerazioni sulla diversità dei contesti culturali

e sulla specificità dei valori, ma non è questa la sede. Per una volta, invece, vogliamo sposare il punto di vista dello spettatore occasionale, dell'osservatore medio che, gironzolando tra le strade di una città in festa o tra gli stand di un padiglione dedicato ai fumetti si chieda - come è stato chiesto a me che di quelle culture sono uno studioso, ma ho comunque colto il senso ultimo di tale smarrimento - «*vogliamo capire se questi manga, questo vestirsi da fumetti, questo mondo che non conosciamo siano una cosa buona per nostra figlia*».



Malatesta visto dal Giappone

È uscita di recente una raccolta miscelanea di scritti della storica giapponese Misato Toda, a cura del Centro Studi Libertari e Gruppo anarchico "Louise Michel", dal titolo *Anarchismo in Giappone* (Edizioni C.S.I.), riguardante in particolare le vicende del movimento anarchico nipponico tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900 e la figura di Errico Malatesta, le cui opere ebbero una larga diffusione nella regione del Sol Levante. Una vita di studi quella della storica Misato Toda, scomparsa nel 2018, dedicati al movimento anarchico e soprattutto a Errico Malatesta, di cui aveva letto la traduzione del saggio *Fra contadini*, pubblicato alcuni anni dopo il moto del Matese, rimanendone affascinata. Da questa scoperta ebbe inizio un assiduo lavoro di ricerca sulla figura e l'opera di Malatesta di cui la storica ricostruisce la diffusione degli scritti in Giappone, avvenuta specialmente in seguito al duro scontro politico con le posizioni interventiste di Kropotkin, il leader teorico conclamato del movimento anarchico. La ferma opposizione alla guerra di Malatesta, in perfetta coerenza con il suo credo pacifista e antimilitarista, se pose fine alla lunga amicizia con l'anarchico russo, gli procurò ampi consensi all'interno del movimento anarchico internazionale, di cui Kropotkin era considerato 'la mente' e lo stesso Malatesta 'il braccio'.



Di notevole interesse sono poi gli scritti che descrivono il sistema politico del Giappone e la sua trasformazione in una nazione industrializzata. La Prima Guerra Mondiale determinò nel Paese, come nelle altre nazioni belligeranti, un grave peggioramento delle condizioni di vita del popolo e provocò la scissione tra i socialisti, che volevano seguire la via parlamentare, e le componenti rivoluzionarie che predicavano l'azione diretta. Il processo di industrializzazione forzata imboccato dal Giappone si era accompagnato a una sempre più spiccata attività bellica, sia con la prima guerra sino-giapponese (1894-95) che con il successivo conflitto russo-giapponese per il controllo della Corea e della Manciuria. La condizione operaia peggiorò rapidamente e vi furono ondate di scioperi e grandi manifestazioni di protesta brutalmente represses dall'esercito. Nel 1911 la rivolta contro l'imperatore fu sedata nel sangue e furono eseguite dodici esecuzioni capitali. Un'altra violenta repressione si registrò dopo il terremoto del 1923 che distrusse il Giappone orientale; i soldati, approfittando del caos che si era creato, assassinarono molti anarchici e socialisti.

È questo il periodo della rapida industrializzazione del Giappone di cui Toda descrive con chiarezza il rigido sistema politico che aveva al suo vertice l'imperatore, figura divinizzata - "il dio vivente" - e, che, come tale, era del tutto irresponsabile nei confronti dei sudditi. Di conseguenza tutta la società giapponese aveva una struttura fortemente piramidale; la natura autoritaria e verticistica del potere si rifletteva anche nel governo dei villaggi e nella vita delle famiglie giapponesi, dove contava solo la volontà del padre. Questi aspetti in parte furono mantenuti, per volontà degli stessi occupanti americani, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando, da un giorno all'altro, fu introdotto il regime democratico. La storica ricorda che i maestri facevano cancellare dai quaderni con l'inchiostro nero tutte le parole e le frasi contrarie alla democrazia; non per questo però furono interrotti i legami col passato, così come, sempre per volontà degli americani, rimase in piedi la figura dell'imperatore, anche se privata dell'attribuzione divina.

Il percorso di ricerca su Malatesta portò poi Misato Toda, diversi anni dopo, a soggiornare a Napoli per studiare gli anni della formazione politica del rivoluzionario sammaritano. Le ricerche napoletane, condotte nell'ambito dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e dell'Età Contemporanea della Facoltà di Lettere dell'U-

niversità "Federico II", furono poi raccolte nel libro *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin. La sua formazione giovanile, nell'ambiente napoletano (1868-1873)*, con una presentazione di Alfonso Scirocco (Guida 1988), nel quale si ricostruisce il passaggio di Malatesta dall'adesione al mazziniano al socialismo anarchico. A Napoli, capitale decaduta, in preda a una grave crisi economica e sociale, era attivo sia il partito di Mazzini, che vi aveva fondato il giornale *Il Popolo d'Italia* e svolgeva un'intensa attività di agitazione, sia Bakunin, il famoso rivoluzionario russo, giunto a Napoli nel 1865, la cui propaganda si rivolgeva principalmente agli operai e ai contadini. Le teorie sociali di Mazzini mal si confacevano al contesto napoletano, nel quale la questione

sociale del pauperismo e della disoccupazione era di una gravità estrema; la sua idea di realizzare prima l'ordinamento repubblicano e solo dopo affrontare i temi della giustizia sociale era assai meno efficace della propaganda anarchica che mirava ad attuare subito la libertà e la giustizia, abbattendo lo stato monarchico e tutte le forme di potere autoritario e oppressivo. Il punto di svolta definitivo della crisi del mazziniano e dello sviluppo del socialismo di matrice anarchica in Italia si ebbe a partire dal 1871, all'indomani della sconfitta dell'esperimento rivoluzionario della Comune di Parigi, sulla quale Mazzini, a differenza di Marx e di Bakunin, aveva espresso un giudizio negativo.

Fu a partire dalla traumatica esperienza di quel fallimento che acquistò forza il socialismo anarchico che fece le sue prime prove in Italia proprio ad opera della Banda del Matese, il cui tentativo insurrezionale - primo esempio di "propaganda col fatto" - ebbe vasta eco in tutta Europa. Il libro ha il merito di riproporre la figura e l'opera di un protagonista della storia politica e sociale europea tra Ottocento e Novecento, da un lato rivoluzionario romantico ed eroe narodnico e, dall'altra, vigile testimone delle traumatiche trasformazioni novecentesche, meritevole di essere ricordato anche per lo slancio umanitario dimostrato in diverse occasioni, tra le quali l'epidemia di colera che colpì Napoli e che causò oltre ottomila morti. Il 13 settembre 1883 Malatesta giunse alla stazione di Napoli, proveniente da Firenze, con un gruppo di volontari sotto la stretta sorveglianza della polizia (aveva già subito diversi arresti ed era pedinato costantemente). Gli venne affidato, anche per essere stato uno studente di medicina, un reparto di ammalati, ai quali dedicò tutti i suoi sforzi, ottenendo molte guarigioni, motivo per cui gli fu anche conferito un attestato ufficiale di benemerita che egli, però, rifiutò.

Alla fine dell'epidemia gli anarchici lasciarono Napoli, non senza pubblicare un manifesto in cui affermavano che la vera causa del colera era la miseria del popolo napoletano e che l'unica soluzione era la rivoluzione sociale. L'anno dopo la Corte d'Assise di Roma li condannò come "associazione di malfattori", condanna confermata poi dalla Cassazione, ma il gruppo, nonostante l'assillante sorveglianza della polizia, riuscì ugualmente a sottrarsi all'arresto. La fuga di Malatesta fu rocambolesca, come d'altra parte molti episodi della sua vita: si sottrasse alla cattura nascondendosi dentro una cassa di macchine da cucire che la stessa polizia, inconsapevole, si incaricò di trasportare. Insieme ai suoi compagni riuscì poi a imbarcarsi per l'Argentina, dove soggiornò per quattro anni esercitando diversi mestieri, tra i quali anche il cercatore d'oro in Patagonia. Nella parte conclusiva del libro Toda racconta il suo incontro in Uruguay con l'anziana Luce Fabbri, figlia di Luigi, discepolo e amico di Malatesta, di cui traccia un vivido e commovente ricordo.

Olindo Isernia

A torto si ritiene che la storia narrata con un taglio divulgativo sia meno significativa del saggio paludato e corredato da infinite note e citazioni. Il testo scientifico ha un valore direttamente connesso con la ricerca, è strumento di studio e approfondimento. Sovente il suo linguaggio si nutre di un vocabolario tecnico, che presuppone formazione e competenza. Intenzionalmente invece il lavoro divulgativo ha come principale obiettivo il coinvolgimento anche di non studiosi: la narrazione deve essere alla portata di tutti. Il primo corre il rischio di essere autoreferenziale, ostico ai più, il secondo di restare nella superficie dei fatti e degli eventi narrati. Coniugare i due modi di approcciare la storia non è agevole, ma non impossibile. In ciò gli studiosi inglesi sono maestri: si tengono nel solco di una puntuale e documentata ricognizione, ma escono dagli schemi dello scritto accademico, conferiscono alla pagina un registro prensile e accattivante.

E' ciò che caratterizza lo stile di Olindo Isernia, docente di materie letterarie per molti anni e studioso attento e prezioso di storia locale. Il suo documentatissimo lavoro, mentre assume il responsabile ruolo di assegnare una memoria al nostro prossimo passato, è caratterizzato da un linguaggio piano, arioso, aperto a personali e sentite



considerazioni, capace di catturare l'attenzione del lettore, anche di colui che non ha immediato interesse per i temi investigati. La sua pagina ha un carattere che interpreta un ideale democratico progressista, libero da condizionamenti ideologici, testimoniando una fondamentale autonomia di pensiero. È forse questo il dato più significativo della sua scrittura, che si legge nei frequenti approfondimenti interpretativi, non di rado accompagnati da una sottile ma mai pungente ironia.



La sua lente investigativa si è rivolta nel tempo a diversi ambiti storici, spaziando dalla politica alla cultura, all'economia, al costume, puntando a ricostruire la vita civile ed ecclesiale della provincia e in particolare del comune capoluogo degli ultimi due secoli. Invero si resta stupiti dalla enorme mole di lavoro che egli ha compiuto; mole di lavoro condensata in numerosi volumi e in una intensa collaborazione a giornali e pubblicazioni periodiche e nella partecipazione a convegni specialistici e non, a Caserta e fuori. Le pubblicazioni raccolgono tali puntuali interventi, ordinati secondo filoni di ricerca e settori storiografici. *Saggi di storia casertana* è il suo primo volume, edito nel 2001; seguono *Chiesa e politica nella Diocesi di Caserta nel secondo dopoguerra*, del 2003. Del 2004 è *L'episcopato di Natale Gabriele Moriondo (1922-1943)*. Il volume *Nuovi Saggi di storia casertana* è del 2006, *Politica e amministrazione a Caserta 1891-1920* del 2014. Infine *Studi storici su una provincia del Sud in età contemporanea* è stato pubblicato nel 2016. Questi i principali studi. Ma non si contano le pubblicazioni minori e gli articoli. Sfogliando i testi si rintracciano alcuni temi, come *Garibaldini e insediamenti industriali nella seconda metà dell'800* (2001), *Presenza camorristica in Terra di Lavoro nei primi anni postunitari*, *Terra di Lavoro nella prima guerra mondiale* (2006), *L'immediato dopoguerra a Caserta, politica e amministrazione* (2014), *Dalla soppressione della provincia di Terra di Lavoro (1927) alla ricostruzione della provincia (1945)*. Temi che confermano l'ampiezza di interessi dell'autore, la sua autentica passione per la nostra storia. Occorre essergli grati.



**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**



Dal 1976 al Vostro Servizio

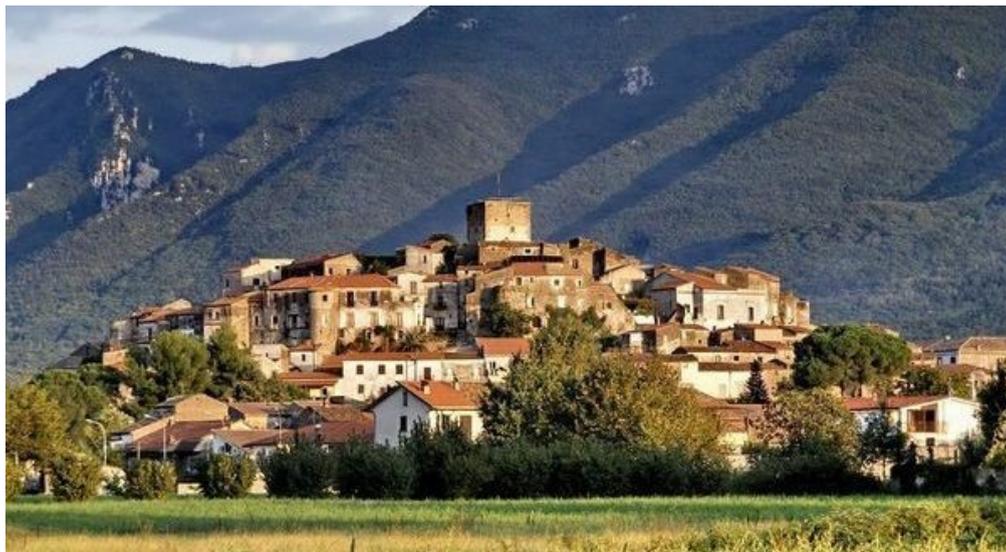
**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Pietramelara, alle pendici del Monte Maggiore



Se è vero che si torna sempre dove si è stati bene, allora mi piacerebbe ritornare, insieme a voi lettori, in un piccolo borgo conosciuto anni fa durante una gita. Uno di quei posti che riscalda il cuore già da lontano, quando giunti in prossimità, il paesaggio regala uno spettacolo fuori dal tempo, immerso nella storia e nel passato. Pietramelara è un piccolo comune che conta poco più di quattromila abitanti. Si presenta come una minuscola roccaforte, costruita sul Monte Maggiore. Come molti dei paesi in quella zona, anche qui vi sono stati dei ritrovamenti archeologici che hanno permesso agli studiosi di datare la presenza dell'uomo fin dall'epoca pre-romana.

Un insediamento pianificato nei minimi dettagli, frutto di un'attenta analisi e progettazione. Non dimentichiamo che queste popolazioni, soprattutto in epoca medievale, erano costantemente in allerta, nel timore di subire attacchi dai villaggi limitrofi.

Nonostante le premesse, tuttavia, nel 1496 la cittadina e i suoi abitanti subirono un feroce attacco da parte degli aragonesi, che compirono un vero e proprio saccheggio di beni e di persone, riducendo gran parte degli abitanti superstiti in schiavitù. Queste razzie distrussero quasi totalmente la geometria della città, costituita da una cinta muraria e ben dodici torri di avvistamento



a protezione del borgo.

Come una fenice che rinasce dalle proprie ceneri, anche le famiglie sopravvissute al tragico epilogo si operarono per la ricostruzione del borgo, che negli anni si plasmò a immagine e somiglianza di chi sovrappiungeva. Tra i nomi di rilievo che riuscirono a far risplendere questo territorio vi fu Faustina Colonna, a cui si deve la ricostruzione del Palazzo Ducale che divenne una vera e propria dimora signorile.

Ad oggi, delle antiche mura che costituivano il perimetro del villaggio non rimangono che poche macerie. Tuttavia, passeggiando per le stradine del borgo, e passando sotto i piccoli e caratteristici archi che adornano il passaggio, si può respirare l'atmosfera di un tempo antico, forse irrisolto, forse magico, forse mai perduto per sempre. Si respira l'aria delle case costruite in tufo, dimore piccole, con pochi elementi essenziali. Un vano per la camera da letto, un cucinino e il bagno. Si respira l'odore tipico di muffa e umidità, mescolato ai sapori della gastronomia casereccia, quella che da secoli fa da padrona nelle cucine del posto. Pochi ingredienti, amalgamati con amore e gusto. Uno dei piatti tipici che ricordano i piccoli paesi rurali – e un po' anche la mia infanzia – è il classico "pettole e fagioli". Cucinarle è semplice: occorre impastare acqua e farina, fino a ottenere una palla di pasta da plasmare a formare delle spesse strisce stese col matterello e tagliate a mano. E cotte poi direttamente nel sugo di fagioli.

Anna Castiello

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

**Chicchi
di Caffè**

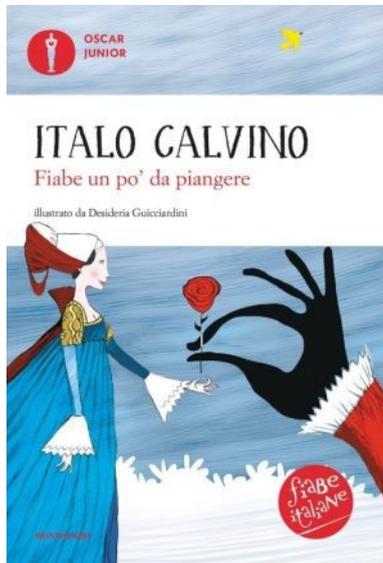
I bambini e le fiabe crudeli

Oggi la cronaca registra notizie di abusi, violenze atroci e casi di morte sospetta, ma anche tra gli antichi racconti popolari si trovano molte storie costruite a partire da un fatto cruento, che evidentemente aveva radici nella realtà. La figura dell'Orco, per esempio, era la trasposizione fiabesca di un uomo violento. Nelle fiabe dei fratelli Grimm ci sono esempi di crudeltà verso persone di famiglia. Un'antica fiaba, *La fanciulla senza mani*, si sviluppa in diversi paesi d'Europa, in Africa e nel Vicino Oriente con numerose contaminazioni (è presente pure nel *Pentamerone* di Basile). La ragazza subisce la crudele mutilazione per il rifiuto di sposare il proprio padre, o per una calunnia della matrigna. Poi diventa la sposa di un re, ma per un inganno viene scacciata. Ci sono varianti sul modo in cui riacquista le mani e si ricongiunge al marito.

Le fiabe rappresentano in forma fantastica il processo dello sviluppo umano, mostrando che è necessario affrontare e superare gli ostacoli che s'incontrano lungo il percorso. La lotta contro le difficoltà è inevitabile, perché è una parte essenziale dell'esistenza. I bambini sono aiutati così a vincere la paura di crescere e la minaccia che a volte vedono nei genitori autoritari, avviandosi a raggiungere l'indipendenza psicologica e la maturità necessaria per entrare in relazione con gli adulti. L'atmosfera magica della narrazione rende accettabile una situazione critica, suggerendo un riferimento per la salvezza: il bambino apprende che può lottare con l'aiuto di forze benefiche e vincere le prove della vita.

Italo Calvino raccolse e trascrisse fiabe nelle varie regioni italiane, e tra queste non mancano storie da brivido. *La Bella Venezia* narra di una madre snaturata come la matrigna di Biancaneve, *La finta nonna* esprime la stessa ferocia del Lupo di Cappuccetto Rosso, *Pulcino*, abbandonato coi fratelli nel bosco dai genitori poverissimi, si salva coi fratelli dall'Orco che mangia i bambini. Tra gli Indiani del Nordamerica era diffusa la fiaba dei *bambini abbandonati* dalla tribù che non riesce a sfamarli. Una vecchia malvagia li uccide tutti, tranne una bambina e suo fratello, che sono aiutati da animali amici, dopo essere sfuggiti con astuzia a un mostro acquatico. Con poteri magici si salveranno e potranno ritornare presso la tribù, che si è pentita dell'abbandono.

È sempre interessante vedere in quali forme si può esorcizzare la paura e favorire lo sviluppo umano attraverso il racconto. Questo discorso, né breve né semplice, acquista nuovi significati in tempo di pandemia, poiché nuovi terrori s'insinuano nella vita quotidiana.



«Le parole sono importanti»

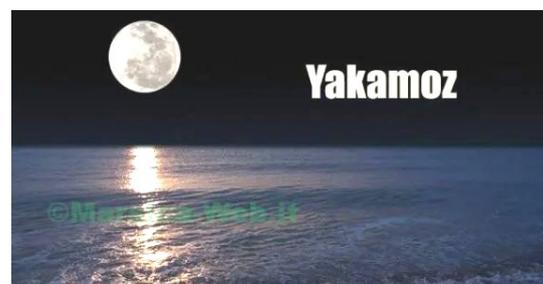
RIFLESSO

La ragione è una rete gettata nell'oceano. La verità che riporta in superficie non è che un frammento, un riflesso, una scintilla della verità totale.

Ursula Kroeber Le Guin: 1929-2018

Anticamente riflesso, il vocabolo deriva dal tardo latino *reflexus*, da *reflectere*, riflettere. In senso figurato, brillare di luce riflessa indica una positiva ripercussione avvenuta peraltro per meriti altrui; in senso fisiologico è la repentina risposta a uno stimolo. Elaborata, invece, risulta essere l'arte riflessa, nascendo da una riflessione non istintiva. E qualunque primitiva verità può essere riflessa da un libro talora in modo tortuoso.

Un esempio di immagine riflessa sulla quale ragionare potrebbe essere quella restituita da uno specchio d'acqua, nel versante angolare simmetrico a quella d'incidenza. Tale evento naturale rinnovato nel tempo è all'origine del noto mito greco di Narciso, contenuto nei papiri della civiltà faraonica Οξύρυγχος, Ossirinco. Questo riflesso illusorio conduce alla morte, dalla quale germina la metamorfosi; descritta diversamente da Publio Ovidio Nasone nel suo omonimo poema epico-mitologico: *«Narciso corpus putat esse quod unda est - scambia per un corpo ciò che è acqua»*. Cosicché, la genesi di ogni pulsione di trasfigurazione della realtà appare essere un riflesso. La presa di coscienza di noi stessi avviene tramite lo specchio. Riflesso del riflesso è, ad esempio, un ritratto fotografico. Questa complicata arte visiva, intrappolando un istante irripetibile, si rivela non ingannevole. Probabilmente *«Gli specchi dovrebbero riflettere un momento prima di riflettere le persone»* (Jorge Luis Borges). Frequentemente succede che viene mortificata la ricchezza di una parola, che diventa un fiacco riflesso del sentimento, che si rapporta all'emozione come una luce solare abbozzata rispetto a quella naturale. Nel 2007 la rivista tedesca *Kulturaustausch (Scambio culturale)* ha compilato l'avvincente classifica mondiale delle parole più belle, preferendo il vocabolo turco Yakamoz, riflesso di luna sull'acqua.



La sapienza filosofica, nell'infinito conflitto teso a valicare la soglia della caverna, è riflessiva e, ricorrendo agli studi mitologici, tenta di oltrepassare l'immagine irriflessa, svelando che colui che si specchia è coinvolto totalmente in ogni segno che si riflette. Ma «gli uomini hanno i riflessi lenti: in genere capiscono solo nelle generazioni successive» (Stanislaw Jerzy Lec) e la società circostante ci ridarà inevitabilmente il riflesso di noi stessi. L'umanità non sarà guidata da una ragione riflettente la filosofia coi presupposti approcci mitologici, piuttosto essa diventerà uno strumento ricorrente, atto a sostenere ogni sistema economico e le sue relative finalità. Il fiorentino poeta-scrittore Aldo Giurlani, noto con il cognome materno Palazzeschi (1885-1974), ha fatto rimbalzare i suoi riflessi nel romanzo epistolare omonimo, riunito nel 1943 ad altri due libri nell'antologia *Romanzi straordinari*, attraverso similitudini tra il regno dei morti e quello dei vivi: *«sul raggio soltanto [...] vi passan leggere davanti / le impronte sfumate di luci, di nebbie: Riflessi»*. L'argomento in questione è stato adoperato anche in tantissime liriche d'amore anche di poeti esordienti. Concludo con pochi versi tratti dalla lirica del surrealista poeta francese Paul Eluard, pseudonimo di Eugène Émile Paul Grindel, *Je ne cesse, da Mourir de ne pas mourir, (Non mi fermo mai, morendo per non morire): «Quando l'alba leva gli artigli / e il primo versante di selva / tra riflessi di brividi / l'abisso delle vette s'apre»*.

Vanna Corvese

Silvana Cefarelli

Zucche, principesse d'autunno

Fu già una zucca che montò sublime / in pochi giorni tanto, che coperse / a un pero suo vicin l'ultime cime / [...] Ma tu che a un volger d'occhi arrivi in cielo, / rendite certa che, non meno in fretta / che sia cresciuto, mancherà il tuo stelo.

Ludovico Ariosto, *Satire, VII*

Facendo visita a un contadino amico, a cui mi rivolgo se ho voglia di prodotti dell'orto a chilometri zero, entro in macchina nella sua ampia corte alla periferia della conurbazione casertana. Il portone sempre aperto: da un lato il capannone per il ricovero del trattore, rimorchio e attrezzi agricoli, dall'altro la tettoia che protegge il forno e la legnaia, di fronte un muretto che lascia intravedere gli alberi dell'orto con le foglie già tendenti al rosso. Da una pianta che si appoggia al muro, quasi priva di foglie, noto dei mostruosi frutti pendenti: alcune zucche abbarbicate piegano vistosamente gli alti rami che sembrano pregare il contadino perché li liberi dal gravoso peso degli ospiti. Scendo dall'auto e osservo il curioso spettacolo, mentre sopraggiunge l'amico alle spalle: «Mi devo decidere a tirarle giù prima che caschino per una buriana, o che facciano male - soggiunge ridendo - a qualche malcapitato ospite». Poi chiarisce: «Da giorni ho già raccolto quelle a terra nell'orto. Guardale là disposte sulla tettoia della legnaia: sono quelle lunghe, le napoletane, e si mantengono al freddo, ma non al gelo che qui, all'interno della corte, non scenderà». «Già che ci sono», soggiungo, «dammene una che la porto a casa... me ne hai fatto venir voglia». E intanto ripenso alla satira dell'Ariosto con la zucca ambiziosa, che mette in guardia da un repentino capitombolo, dopo un effimero successo, chi è arrivato alla gloria troppo velocemente o senza averne i meriti.

I contadini le disponevano quasi come ornamento dove non davano fastidio nei pressi dell'abitazione, e coloravano di verde, giallo e marrone quegli angoli di corte così familiari, perché frequentati negli anni dell'infanzia. Quante volte, all'inizio dell'autunno, insieme ai compagni di scuola, ne avevamo fatto strumento per scherzi di cattivo gusto? Ne prendevamo nei campi qualcuna della varietà più piccola, di quelle coltivate per dar da mangiare agli animali. Le svuotavamo trasformandole in teschio e - non sapendo assolutamente niente della tradizione di Halloween - vi accendevamo un lumino all'interno. Le posizionavamo in

un vicolo buio e dietro ad un portone, ad ora tarda, ci divertivamo alle spalle di qualche malcapitato che cambiava strada spaventato alla vista di un *teschio luminoso*. Poi la televisione con telefilm e programmi americani ha traghettato in Italia la festa macabra che dilaga per le strade nella vigilia di Ognissanti... che pensavamo di avere inventata noi ragazzacci, seppure in diversi periodi dell'anno! Di seguito l'industria dei mostruosi travestimenti, le ludoteche che *campano*



sulle feste, la voglia di baldoria dei ragazzini... hanno fatto il resto e, tra critiche e accondiscendenze, si è arrivati persino ad augurarci *Buon Halloween*.

Eppure è un ortaggio benefico: ci nutre, non ingrassa ed è versatile. La sua dolcezza la fa somigliare a un frutto, tanto che se ne fanno anche delle torte dolci... ma servita fritta, come ripieno dei tortelli, in agrodolce, arrostita, con i fagioli... è un piatto da sballo. Se passiamo a descrivere i benefici che apporta al nostro organismo, rischiamo di non essere creduti, tanti sono: vitamine, flavonoidi, omega-3 ed omega-6, calcio, sodio, fosforo, potassio... e fanno bene pure i semi. Diceva mia nonna, ed è un metodo approvato dalla medicina ufficiale, che i contadini li usavano come vermifughi: bastava cibarsi per un giorno intero solo con i semi di zucca, che si faceva secco il verme solitario!

Pur essendo principalmente un alimento, non di rado, però, la zucca genera una risatina quando diventa metafora di capo (*caput*), come già lo divenne *testa* (da vaso di terracotta). Mentre, però, l'espressione *testa vuota* non muove al riso, *avere poco sale in zucca*

fa nascere sul volto un sorriso di commiserazione. Il comico del nome "zucca" sta nel fatto che l'ortaggio somiglia a una testa, e il latino medievale "*cocutia*" indicava proprio la testa: da qui cocuzza, e poi zucca, per metatesi. Non si sa se è effetto del suono, o dell'immagine che evoca, la zucca metteva allegria quando da piccoli si faceva il gioco delle "*Cocozze col cocuzzaro*". Il cocuzzaro guidava il gioco e i bambini che gli stavano attorno erano le cocozze numero 1, 2, 3 ecc.: «*Nell'orto ho raccolto tre cocozze*», faceva il cocuzzaro. «*E perché tre?*», rispondeva il terzo componente. «*E allora quante?*», ribatteva il cocuzzaro. «*Cinque*», gridava l'interpellato, invitando il concorrente con quel numero a intervenire nel gioco. Chi si impappinava, o non rispettava il numero, veniva eliminato. Castellano e Pipolo, autori del film *Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi*, per la regia di Mario Mattoli, ne fanno motivo per una gag tra i due comici protagonisti. Al ragioniere D'Amore (Fabrizi), impiegato al ministero, viene chiesto dal cavalier Cocozza (Totò), titolare di una pasticceria, di mettere una buona parola perché il ministero acquisti per i dipendenti le "*Colombe Cocozza*". Ne vien fuori uno spassoso duetto: «*E perché tremila cocozze?*», «*E quante se no?*», «*Tutto il cocuzzaro, se permettel*».

Luigi Granatello



L'ignoranza e l'effetto Dunning - Kruger

«So di non sapere». È ignoranza o saggezza? Sono certa che siamo tutti d'accordo: la seconda che ho detto. Socrate parlava della consapevolezza che l'uomo deve avere della sua limitatezza e implicitamente della tensione conoscitiva che non deve mai abbandonarlo. Ma anche di qualcosa di più spendibile nel quotidiano. Perché questa massima nacque nel momento in cui il filosofo, trovatosi di fronte a poeti, artigiani e politici che credeva saggi, si rese conto che questi avevano convinzioni nette, pensavano di sapere cose che in realtà non conoscevano affatto e, una volta smentiti, difendevano le proprie idee con arroganza e presunzione. Si sentì lui il saggio della situazione perché sapeva di non sapere e capì che la vera saggezza sta nel riconoscere la propria ignoranza. Credo che spesso capiti a molti di noi.

Forse oggi si dovrebbe fare un passo in più e dire che saggio è colui che sa di non sapere e che è disposto ad ammetterlo in pubblico, perché non intende costruire su false affermazioni la propria immagine e il proprio potere. Qui e ora non ci sono dialettiche chiuse in piccoli circoli ristretti come succedeva ai tempi di Socrate. Le parole sono sassi come sempre, ma ora rimbalzano sulla superficie degli oceani e toccano tutte le sponde. E se un tempo era difficile ammettere tra quattro mura, all'interno di un pugno di persone, che si può essere fallaci, oggi è una fatica titanica. Tutto è esterno.

Ma come ci difendiamo dall'ignoranza? La risposta sembrerebbe anche qui semplice e condivisibile: con la conoscenza. Secondo Dunning e Kruger non è proprio così, anzi

al contrario, potremmo vivere un paradosso, il cosiddetto *effetto Dunning e Kruger*. I due psicologi focalizzarono uno studio sulla ignoranza e sulla percezione di questa e partirono da un caso curioso in cui un rapinatore, credendo di divenire invisibile coprendosi di succo di limone, fu riconosciuto e arrestato in brevissimo tempo. Ebbene David Dunning, professore di psicologia sociale alla Cornell University, leggendo la notizia pensò: «La sua stupidità gli nascondeva la sua stessa stupidità». E cominciò



una ricerca su vasta scala, con Kruger, per capire se fosse possibile misurare il livello di competenza che ciascuno crede di avere confrontandolo col grado di competenza reale, in definitiva se fosse possibile misurare e conoscere le conseguenze di quel sovraccratico «so di non sapere».

La ricerca arrivò ad alcune conclusioni che ormai sono scientificamente codificate. La prima è che le persone pochissimo esperte hanno una scarsa consapevolezza della loro incompetenza e fanno errori su errori, ma tendono a credere di cavarsela. Come dire che gli ignoranti non sanno di essere ignoranti (ignoranti

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

al quadrato). La seconda è che l'unico modo per uscire dalla propria metaignoranza non è chiedere a sé stessi, ma agli altri. Un passo in più, dunque, dell'apoftegma attribuito ai Sette Sapienti: *Conosci te stesso*. La terza (che mi ha scioccato) è che le persone competenti sottovalutano sé stesse, perché, essendo sagge senza saperlo, ritengono di non essere migliori degli altri e quindi si sentono inadeguate.

Un corto circuito che potrebbe essere buffo se non fosse che investe le nostre vite e la nostra società. Dunque, più espandiamo il perimetro delle nostre conoscenze e più siamo esposti a ciò che non sappiamo. Per ciò che mi riguarda, ma sono qua a suggerirlo anche a voi, non capendo come si possa fare a capovolgere questo paradosso, e trovando difficoltoso il discernimento tra ignoranti inconsapevoli e felici e ignoranti consapevoli e infelici, cercherò rifugio nella poesia, l'unica che riesca con semplicità a mettere ordine: *«giusto che discutiamo e discettiamo / sul tema supremo dell'Arte e del Canto: / decrepitezza del corpo è saggezza; / giovani ci amavamo ed eravamo ignoranti»*. (William Butler Yeats, *Parole dopo un lungo silenzio*)

Rosanna Marina Russo

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul pc (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + pdf: subito sul pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN IT44N0898714900000000310768, ricordando che è necessario comunicare l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711).

Non solo aforismi

Ida Alborino

4 NOVEMBRE

Nella Folgore grande immagine del nostro tricolore del nostro amor di patria.

Nell'immagine la retorica di un'Italia ancora unita.

Nel reale gran problemi nei fatti gran conflitti di programmi e intendimenti.

Le riforme strutturali son parole in libertà le gabelle sono alte per la gente in povertà.

Il G20 ha centrato il problema del carbonio che produce inquinamento con il buco nell'ozono.

L'energia alternativa è di fatto un gran miraggio nella nostra economia non c'è ancor riconversione.

Il diritto al lavoro è sancito e disatteso sicurezza nelle fabbriche non è affatto assicurata.

Il Pil è in crescita tra realtà e illusione dismissioni e proteste son cartine di tornasole.

Teatro
Civico 14

Disintegrazione

Teatro Civico 14, questo weekend va in scena *Disintegrazione - splendida magnetic electric machine*, tre serate venerdì 12 ore 21, sabato 14 ore 20 e domenica 14 ore 18. Si tratta di un progetto sonoro-visivo molto sofisticato; riporto le note di presentazione perché possiate farvi un'idea. «*Disin-tegrazione è un percorso in forma live, ispirato da David Bowie, Marilyn Monroe, J. C. Ballard, the Cure, Sarah Kane, Baudelaire e da una preghiera in onore della Santissima Muerte messicana. Electroshock therapy [EST] nasce a Caserta, durante il lockdown ai tempi del COVID-19. Paky Di Maio, musicista e sound designer, e Ilaria Delli Paoli, attrice e organizzatrice teatrale, lavorano da dieci anni insieme realizzando spettacoli per il teatro con la compagnia Mutamenti/Teatro Civico 14. I loro percorsi*



si intrecciano con Francesco Zentwo Palladino, designer e visual artist. Electroshock therapy (EST) è il loro nuovo progetto che nasce per sperimentare tra i confini del teatro e della musica, passando per le arti visive, dando vita a performance ibride non strettamente legate agli schemi dell'una e dell'altra disciplina, coinvolgendo di volta in volta artisti diversi per indagare nuovi linguaggi e possibilità di creazione collettiva. Disintegrazione è la prima produzione di EST». Credits: voce Ilaria Delli Paoli, progetto sonoro Paky Di Maio, visual Zentwo, scene Antonio Buonocore con Nicola Bove, costumi Alina Lombardi, foto Marco Ghidelli, supporto tecnico Alessandro Papa. Con il sostegno di Mutamenti/Teatro Civico 14

Matilde Natale

Teatro
Civico 14

Lasciti

Il weekend appena trascorso, 6 e 7 novembre, ha visto in scena la compagnia Sonenalé con la nuova produzione *Lasciti*, nato da una suggestione del coreografo Riccardo Fusiello, dal romanzo *Lessico Familiare* di Natalia Ginzburg. Lo spettacolo è di teatro-danza e segue i due percorsi, linguaggio del corpo e relazioni tra i personaggi, e si presta sicuramente a differenti interpretazioni, una per ogni spettatore, come ho potuto verificare ragionando insieme alle persone che hanno condiviso con me quel momento. Io ho da offrire, in questa recensione, un punto di vista privilegiato perché, durante il lockdown n. 2, ho seguito un percorso sulla tematica "Lasciti" organizzato dalla stessa compagnia, quindi vi rivelo, così come il titolo lascia presagire, che il tema centrale della performance è incentrato su ciò che resta, su una sorta di eredità. Un lascito particolare è quello dei gesti che ci sono dietro alle nostre azioni più comuni; gesti che come esseri umani trasciniamo dietro e dentro di noi, marchio indelebile della nostra appartenenza ad una famiglia; ci riflettiamo in quei gesti anche quando lasciamo il nucleo d'origine, o anche se le nostre relazioni con quel nucleo si sfilacciano.

I tre fratelli sulla scena (Riccardo Fusiello, Agostino Riola, Alessandra Gaeta) si muovono negli spazi familiari di una casa in grado di custodire segreti e passioni, gioie e dolori. Vivono il loro percorso nel tempo, simboleggiato dalla disposizione dei mobili che cambia, dall'aspetto e i modi di fare dei tre che mutano mentre qualcosa si perde o viene portato via. Eppure, i gesti e le radici restano con loro, si ripetono in loro quando sono vicini e quando si lasciano travolgere dalle loro vite, i gesti influenzano quello che succede intorno. Allo stesso modo, gli oggetti hanno una grande importanza, contenitori silenziosi sembrano osservare e accogliere quanto i personaggi hanno da esprimere con i loro corpi, come l'armadillo piccolo che nasconde un segreto al suo interno: una nuova radice che ben piantata all'aria aperta crescerà forte, raccogliendo ciò che è già nel terreno ma anche aprendosi a nuovi spazi, un simbolo di speranza che tutto possa rinascere anche dopo una deflagrazione, reale o metaforica, che spezza e fa tremare lasciando cocci tutto intorno, quella piantina sembra dire "io sono più forte di tutto".

Matilde Natale

Piccolo
Teatro CTS

Si riparte alla grande

Dopo la *Festa per il Teatro* della scorsa settimana inizia la vera programmazione del Cts (Centro Teatro Studio) di Angelo Bove e Paola Pollastro sito in Via Pasteur n. 8 (zona Centurano). Questo fine settimana, infatti, primo appuntamento di cartellone con un omaggio a Fabrizio De André: *Faber, la leggenda*, scritto, diretto e interpretato dallo stesso direttore artistico dello spazio di Via Pasteur Angelo Bove. Gli spettacoli sono previsti per sabato 12 (ore 21.00) e domenica 14 novembre (ore 19.00).



Un Trio per tre culture musicali

Non è certo cosa di tutti i giorni vedere un complesso musicale composto da fratelli, forse è accaduto al tempo di Mozart, ma il fatto eccezionale è accaduto la settimana scorsa al Museo archeologico di Maddaloni, dove si è esibito il Trio Rigamonti formato appunto da due sorelle e un fratello. I tre, piuttosto giovani (la loro età va dai 26 ai 22 anni), hanno dato dimostrazione di grande sensibilità musicale e di ottima tecnica di esecuzione. Il programma prevedeva tre brani di epoca e di culture diverse: il *Trio in re min.* di Schumann, di scuola romantica tedesca, il brano *Vitebsk* di Copland, compositore americano del Novecento, e il *Trio in si min.* di Joaquin Turina, esponente di spicco della musica spagnola del Novecento.

Il Trio di Schumann si apre con un movimento molto energico, trascinante, poi si placa quasi per riprendere forza, e infine si chiude ripetendo il ritmo iniziale con un che di grottesco. Molto bello il secondo movimento con un dialogo dal tono meditativo tra violino e violoncello; l'ultimo movimento è una corsa sfrenata verso l'accordo di chiusura. L'impressione conclusiva è quella di un lavoro ben equilibrato non solo fra i tre strumenti, ma anche tra l'inquietudine, le passioni e il lirismo che caratterizzano l'autore. Piuttosto al di fuori delle nostre esperienze musicali è il brano di Copland che, prendendo spunto da un tema ebraico, lo amplia ottenendo un *pastiche* di stilemi ripresi dalla tradizione classica, dalla musica popolare e dal jazz. Piuttosto notevole l'uso dei quarti di suono (o microtoni) alquanto inusuali per i nostri orecchi, evidenti soprattutto negli accordi eseguiti dal pianoforte con grande energia, quasi con violenza. Turina è un compositore ancora legato al romanticismo ottocentesco, che ha però saputo coniugare con melodie e ritmi del folklore spagnolo e con l'impressionismo di Debussy, che aveva frequentato nei suoi anni parigini. Nel suo *Trio* riporta la solarità della Spagna evidente nei primi due movimenti. Il terzo movimento è molto più tecnico ed ha impegnato molto gli archi nelle velocissime scale cromatiche e l'uso frequente del pizzicato.

A chiusura del concerto i tre esecutori hanno regalato al pubblico l'*Adagio* del *Trio* n. 148, una delle ultime opere di Schubert, morto a soli 31 anni. Il brano è anche chiamato da altri, forse impropriamente, *Notturno*, ma certamente l'atmosfera cui rimanda e quella della notte, con le sue dolcezze e le sue paure.

Mariano Fresta

Tiromancino

Ho cambiato tante case

Ho cambiato tante case e ne ho fatte di cazzate / ma con tutti i miei ricordi ho fatto pace / ho inventato troppe scuse e ho distrutto mille storie / per ognuna poi ci ho scritto una canzone / ho solo voglia di stringerti un po'

Sono passati cinque anni dal precedente disco di inediti, *Nel respiro del mondo*, ma tra progetti cinematografici e stop per la pandemia, per Federico Zampaglione e i suoi Tiromancino è arrivato il momento di tornare. *Ho cambiato tante case* è il nuovo lavoro del gruppo romano, che si muove tra passato e presente per gettare uno sguardo benevolo al futuro. Nel disco il 53enne Federico Zampaglione ha sperimentato, come al solito, non ponendosi limiti, in assoluta libertà. Una libertà creativa conquistata fin dagli esordi, ben 29 anni fa, e continuato anche dopo il grande successo degli anni Duemila con *La descrizione di un attimo*, quando da gruppo indie si trasformarono in un autentico fenomeno mainstream.

Ho cambiato tante case comprende 12 brani, tra cui il successo radiofonico *Finché ti va* e due brani che fanno parte della colonna sonora dell'ultimo film di Zampaglione *Morrison*, ovvero *Cerotti* e *Er musicista*, a

cui si aggiungono altri 9 inediti tra cui il duetto con Carmen Consoli ne *L'odore del mare* e collaborazioni di prestigio come quella con Alan Clark, già tastierista dei Dire Straits, in *Questa terra bellissima*. Ma Federico e il suo gruppo sono ormai un faro di un indie-pop riconosciuto anche dalle ultime leve e il disco inaspettata collaborazione tra Zampaglione e la nuova scena romana, da Gazzelle a Galeffi, da Leo Pari a Franco126, tutte collaborazioni nate da un rapporto vero di stima. Giovani artisti, capaci e maturi, poco interessati a seguire le mode e le etichette, che vedono Zampaglione come il "fratellone" maggiore, quasi il capostipite di un genere a sé, capace come lui di venire dall'*underground* ma senza perdere la melodia e anzi concedendosi tutte le eccezioni che una salutare libertà creativa possono arrecare.

Ho cambiato tante case è rimasto parcheggiato a lungo a causa del Covid, ma di questo tragico imprevisto se ne è anche in qualche modo giovato perché al momento della pubblicazione ha visto la necessità di aggiungere nuove canzoni che raccontassero in qualche modo proprio quei mesi trascorsi tra paure e lockdown. Un esempio ne è il brano *Domenica* (nel cui video compaiono Carlo Verdone e la ex moglie



Claudia Gerini). I brani si muovono tra presente e passato sia nelle sonorità, che in alcuni passaggi che strizzano l'occhio agli anni '80, e nei testi realizzano un mix tra nostalgia e richiamo alle radici. Nelle canzoni infatti ci sono rimandi agli sbagli, all'amore per il padre, all'ecologia, a un rapporto sempre più pacificato con il passato. Come più volte ha dichiarato Federico Zampaglione: «*Ho vinto, ho perso, come uomo e come artista, ma al di là dei bilanci che ritengo comunque positivi, ho sempre portato avanti la mia identità e la mia creatività*». Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il potere del cane – The power of the

Dal 17 novembre potremo guardare nelle sale, e dal primo dicembre anche in streaming online, *Il potere del cane*, dramma western tratto dall'omonimo romanzo del 1967 di Thomas Savage. L'opera racconta di una faida familiare che offre numerosi spunti di riflessione su quello che realmente, spogliati di ogni ipocrisia e convenienza, sono i rapporti tra parenti stretti e su sentimenti estremamente potenti quali amore, invidia e rispetto (o la sua totale mancanza), il tutto sullo sfondo del Montana degli anni '20. Gli splendidi paesaggi del vecchio e maestoso west sono stati resi sullo schermo dal direttore della fotografia Ari Wegner (*Ruin, The Girlfriend Experience*) e "rubati" alla straordinaria natura della Nuova Zelanda, in particolare alla regione sud-orientale del paese, l'Otago.

Il film è realizzato in maniera egregia, a partire da regia e sceneggiatura, entrambe curate dalla sempre puntualissima Jane Champion (*Lezioni di piano, Ritratto di signora*), premiata a Venezia con il Leone d'argento, fino alla colonna sonora del compositore polistrumentista inglese Jonny Greenwood (*Il petroliere*), straordinario chitarrista



solista dei Radiohead. Anche il cast è un gioiellino: i due fratelli protagonisti sono interpretati dal geniale Benedict Cumberbatch (*Sherlock, The Imitation Game*) e dal talentuosissimo Jesse Plemons (*Fargo, Breaking Bad*). Il ruolo di donna-pomo della discordia è stato affidato a Kirsten Dunst (*Intervista col vampiro, Spider-Man*), moglie di Plemons anche nella vita reale. Due giovani e promettenti attori che troviamo nel film sono Thomasin McKenzie (*Jojo Rabbit, Old*) e Kodi Smit-McPhee (*Blood Story, The Road*), oltre alla presenza del veterano Keith Carradine (*duellanti, Deadwood*).

Daniele Tartarone



BASKET
SERIE D

C.d.P. - Ensi: è derby

Sarà una quinta giornata all'insegna del derby Casal di Principe - Ensi Caserta. È una gara che presenta diverse insidie per entrambe le formazioni, anche se il team dell'Agro di coach Iorio vorrà dare seguito alle ultime buone prestazioni, mentre l'Ensi Caserta, dopo il turno di riposo e la precedente sconfitta di Napoli contro la Pro Cangiani, cercherà l'immediato ritorno al successo. La squadra casalese sta attraversando un buon momento di forma, confortato dal recente successo proprio ai danni della Pro Cangiani, grazie anche al grande momento che stanno attraversando i suoi elementi più rappresentativi. Nell'ultimo incontro i ragazzi di coach Iorio hanno avuto la loro maggiore espressione da Regina (23), Celentano (16), Del Vecchio (15) e Vontoure (12), ma anche Violante, La Sala, Branca, Sarracino, Scalzone e Schiavone non hanno demeritato. E di fronte aveva la Pro Cangiani Napoli che veniva da due successi consecutivi, ma che evidentemente quando si ritrova a giocare su campi "più ampi" va in difficoltà. In ogni caso, per i napoletani vanno segnalate le prove di Di Giorgio L. (17), Conti (15), Sparano (15) e Pastore (9). Per quanto riguarda l'Ensi Caserta il problema sarà il "ritrovarsi" in campo. L'augurio per la squadra del duo Centore-Simeone è di aver avuto una buona preparazione in questo periodo per affrontare al meglio l'incontro. Sarà necessario, però, avere una squadra più o meno al completo visto che comunque saranno an-

cora assenti, per motivi diversi, Napolitano, M. Simeone e Letizia. Insomma, presenti e assenti peseranno in maniera determinante sull'esito dell'incontro. Qualche malumore per l'imprevisto stop contro la Pro Cangiani c'è stato, ma, analizzate le cause, adesso è tempo di riscattarsi. L'incontro di sabato 13 sul campo casalese sarà il banco di prova per verificare la condizione della squadra del capoluogo.

Gli altri incontri in programma in questo turno vedono il ritorno in campo del Basket Koinè, impegnata a S. Sebastiano al Vesuvio contro la Pol. Bk Vesuvio. Il team sannicolesse di coach Catta domenica scorsa ha dovuto rimandare il proprio impegno casalingo contro la Pol. Matese per l'indisponibilità del campo di gioco. Il recupero della gara è previsto per il 18 novembre. Giocherà in casa la Pro Cangiani che ospiterà lo S.C. Torregreco, in una gara che la vede nettamente favorita e dove vorrà riscattare la sconfitta di misura patita a Casal di Principe. Altra gara in programma è quella tra la Pol. Matese e il B.C. Giugliano. Matesini favoriti dal pronostico e successo a portata di mano per la squadra di coach Gagliardi. Occasione buona questa per ritornare in testa alla classifica, stante anche il turno di riposo del C.E. Barra. Di quest'ultima squadra segnaliamo il successo nel turno precedente sul campo del B.C. Giugliano (68-50), avendo come migliori realizzatori Guarino 18, Gaudino 12 e Balestrieri 11, mentre per il Giugliano hanno ri-



Francesco Napolitano

sposto De Maria 18, Pianese 14 e Schisano 11. Il Centro Ester Barra di coach Massimo Massaro appare essere una squadra schiacciasassi e, non a caso, veleggia in testa alla classifica. Nell'altro incontro del girone, vittoria netta dello S.C. Torregreco sul Bk Vesuvio (63-43) che con questo successo lascia il fondo della classifica che attualmente appartiene solo al Bk Koinè. Nel Girone "B" intanto guidano la classifica il Solofra e il Cava de' Tirreni, seguita a ruota dalla Pol. Battipagliese e dalla Pol. Agropoli. Quindi, Pall. Antoniana e Folgore Nocera, mentre Baiano, Saviano, Marcogliano e ACSI Avellino chiudono la graduatoria

Gino Civile

Tredici anni fa...

9 novembre 2008 - 9 novembre 2021. Tredici anni fa, in una disgraziata domenica, il destino volle che quattro amici del basket ci lasciassero. Doveva essere una giornata di festa, ma una tragedia colpì l'intera città. In un solo attimo quattro amici - Emanuela Gallicola Pavone, Gianluca Noia, Gigi e Paolino Mercaldo - furono sottratti alla vita per via di un tragico incidente stradale. Quella che fu una giornata cupa per le condizioni del tempo, in città, si trasformò in una giornata di buio infinito quando a Caserta apprendemmo della tristissima notizia. E fino al giorno dell'ultimo saluto in chiesa, il silenzio attraversava ogni momento della vita cittadina. Lo stesso silenzio che tutti "sentimmo" in Piazza Duomo, piena di gente, tanta da non poter entrare in Cattedrale. In questi giorni, ma c'è chi lo fa sempre, abbiamo ricordato Manu, Gianluca, Gigi e Paolino, perché la loro passione per il basket, il loro im-



pegno e l'amore per la vita, resti un monito per i giovani e per tutti noi. Anche perché ora sappiamo che state giocando una partita alla pari: Stelle con Stelle ...

Gino Civile

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099



LE TRE DOC DEL 1966 A CONFRONTO

Vino&ècultura: questo il nome della rassegna in cui l'Associazione di Sommelier napoletana intende coniugare il mondo vitivinicolo e quello della cultura tipicamente intesa; tutta l'enogastronomia è cultura, intesa come patrimonio di conoscenze e tradizioni, proprio a partire dal vino, da sempre il più letterario degli alimenti e delle bevande. Tre vini DOC, dei primi quattro nati nel maggio del 1966, sono stati protagonisti a San Giorgio a Cremano, nella biblioteca comunale di Villa Bruno, di una serata organizzata da Fisar Napoli Comuni Vesuviani e *ABCwine*, con il patrocinio del Comune vesuviano. A fare da filo rosso anche il libro di Walter Vettori *Il caso Novotna*, un giallo ambientato nei primi anni '70 fondamentalmente a San Gimignano, città in cui è nata la prima Denominazione di Origine Controllata in Italia. Dunque i paesaggi senesi (e i primi anni del sistema legislativo dei vini italiani) sono stati l'incipit della serata a 3 DOC e 6 vini.

Molte sono le affinità tra le tre Denominazioni di cui si è parlato: Vernaccia di San Gimignano, Frascati e Ischia, Certo l'anno di nascita, ma poi anche l'essere (insieme alla quarta delle prime doc, *Est! Est! Est!* di Montefiascone) un simbolo della storicità anche antica del vino. Come non pensare alla "*Coppa di Nestore*", calice *ante litteram*, che rappresenta ancora oggi il più antico riferimento scritto all'Iliade e può essere considerata la prima testimonianza di riferimento per l'alfabeto greco, trovata nel 1955 dall'archeologo italo-tedesco Giorgio Buchner (insieme a Carlo Ferdinando) nella necropoli (VIII secolo a.C.) di San Montano a Ischia. O alla fama nelle corti e alle innumerevoli citazioni letterarie da Cecco Angiolieri a Dante, da Boccaccio a Geoffrey Chaucer, che fa bere Vernaccia di San Gimignano al vecchio Januarie per affrontare la notte con la giovane sposa. O, infine, alla vicinanza alla Roma classica, al suo essere certamente di riferimento a Marco Porcio Catone, figlio di viticoltori, per il suo trattato *De Agricultura*, e poi a tutti gli imperatori, i Papi e i potenti fino a Sante Lacerio, bottigliere di Papa Paolo III e a Marcantonio Colonna, Vicario di Papa Giulio II della Rovere, per il Frascati, figlio prediletto del *Tusculum*.

Altra similitudine tra i tre vini quella di aver patito, in questi decenni, alcune fasi tristi, di notevole abbassamento della qualità media dei prodotti e di emarginazione dal mercato. Infine, la capacità di riscatto e la riaffermazione della qualità *contemporanea* sono un ulteriore tratto comune alle tre zone vitivinicole. *«Il problema del Frascati è stato che a Roma si bevevano tutto...»*, dice Luigi Fragiotta dell'azienda *Gabriele Magno*. La mancanza di cultura del cibo e del bere, insieme alla enorme richiesta, ha portato alcuni (troppi!) produttori laziali ad abbassare la qualità incrementando la quantità, senza avere penalizzazioni dalle vendite. Il produttore romano purtroppo era l'unico presente, perché le contingenze sa-

nitare hanno costretto all'assenza la famiglia Cesani da San Gimignano e i D'Ambra di Ischia.

Passando ai gialli vinosi, dopo il giallo letterario si è giunti agli assaggi: a partire da Ischia Doc Forastera 2020 di Casa D'Ambra, un elegante concentrato di Mediterraneo, in cui la trama di rimandi tufacei lascia emergere profumi di susina e di albicocca e un vivido sentore di macchia mediterranea; all'assaggio è fresco e sapido di buon equilibrio e persistenza. Il Frascati Superiore 2019 Vigneto La Torretta di Gabriele Magno ha un *naso* intenso, vinoso e avvolgente, pieno di frutta gialla, nespola, di fiori bianchi come la magnolia, di miele di acacia: almeno altrettanto avvolgente è l'assaggio, caldo e sapido, fresco, imponente e lungo. Un nipote curatissimo, cuore di un *crù*, di cui anche il Censore sarebbe stato soddisfatto. Il Sanice 2017, Vernaccia di S.G. Riserva di Cesani è un vino insieme sontuoso e paradigmatico. Profumatissimo di essenze anche complesse, agrumi canditi, pesca, albicocca secche, rimandi di ginestra e di salmastro, di etereo, quasi di idrocarburo, elegantissimo. Non delude, ovviamente, l'assaggio: caldo e sapido, infine assolutamente fresco e lungo. Paradigmatico a dimostrare quanto il tempo possa essere affrontato da un bianco fatto *con cura e consapevolezza* della qualità dell'uva di partenza. Altrettanto interessanti sono stati i 3 rossi aziendali: il *Per' 'e palummo*, giovane e promettente, il Cesanese scattante e piacevolissimo, il Sangiovese austero e profondo.

Prossimo appuntamento il 19 novembre, sempre a Villa Bruno, con una *carrambata*: Manuela Piancastelli, autrice di *Zuccaro e Cannella*, una ri-lettura in chiave gastro-sofica del *Cunto de li Cunti* di Giambattista Basile, incontra il pronipote del favolista napoletano, e, producendo entrambi vini di grande qualità, l'occasione sarà anche buona.

Alessandro Manna

Cantine Rao 





Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620



Non solo teatro al *Comunale Costantino Parravano* di Caserta, ma anche danza e canto in questo weekend. Sabato *Burnout*, domenica i Wum con *Ascimme Live*.

Burnout è la performance di danza contemporanea e visual art messo in scena dal centro artistico e culturale Omniarte Caserta. Regia e coreografia di Fabrizio Coppo, con la partecipazione dell'artista Maria Cammarota. Interpreti Nicolò Auricchio, Elena Cavaccini, Nello Giglio, Matilde Paura, Carlotta Pironti e Letizia Tronco. *Burnout* è "un mondo di confine" come fotografia della società, del modo di vivere. Si aveva la presunzione della disponibilità illimitata dei rapporti sociali, invece si contano ora le macerie. Sono già mille e ancora mille i volti protesi verso un futuro di cui non si riescono a ipotizzare i contorni. Cosa rimane nell'animo e nelle coscienze? Paura, terrore, incapacità di immaginare il domani? Ci si potrà riavvicinare gli uni agli altri e sentire quella magia che solo un essere umano fa percepire a un altro con il suo contatto?

Domenica palcoscenico ai Wum con *Ascimme Live*. Carmen Famiglietti, voce e danza, Massimo D'Avanzo, polistrumentista ed elettronica, e Francesco Paolo Manna, percussioni, presentano la loro proposta live dal titolo dell'ultimo singolo *Ascimme*, che riprende in pieno il loro spirito. Così raccontano: «*Uscire, respirare ma non per ritornare nelle solite gabbie, specialmente quelle mentali che sono le peggiori. E così vi porteremo con noi in un percorso musicale senza barriere precostituite, con brani che si rifanno alle nostre tradizioni del Sud Italia o a quelle di Paesi lontani, con il palco riempito da tanti strumenti tradizionali del mondo, ma anche da strumenti elettronici. Al centro la gioia della musica, della danza e della comunicazione in un gioco in cui tasselli incredibilmente antichi si intrecciano naturalmente alle suggestioni del presente. Crediamo che questo modo di vivere la musica, senza barriere di genere o geografiche, sia per noi un bel modo di affrontare questi*



La bianca di Beatrice



Nelle immagini: sopra un momento di *Burnout*, in alto a sinistra Carmen Famiglietti e Massimo D'Avanzo, in basso a sinistra Saverio Ferrara

nostri tempi nel sogno di una globalizzazione dal basso e dalla periferia, affinché la musica e la danza siano ancora una volta comunicazione e festa».

I due eventi fanno parte della rassegna "Ripartiamo dal teatro", promossa dagli assessorati alla Cultura e ai Grandi Eventi del Comune di Caserta e finanziata dalla Regione Campania (POC Campania 2014-2020), in programma fino al 30 novembre. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti con prenotazione 72 ore prima di ogni spettacolo su www.eventbrite.it. L'accesso agli eventi è consentito agli spettatori muniti di green pass e di mascherina.

Sarà sempre il Teatro Comunale a ospitare nel Foyer la presentazione del primo romanzo di Saverio Ferrara *Un esoterico amore*. L'evento aprirà il ciclo di incontri "Aperitivo con l'autore". L'appuntamento per la presentazione del volume Graus Edizioni è per giovedì 18 novembre alle 18.30. I lavori saranno aperti dai saluti della dirigente scolastica del Liceo Manzoni Adele Vairo. Interverranno, con l'autore, Samuele Ciambriello, docente dell'Università Suor Orsola Benincasa, e Maria Grillo, docente del Liceo Manzoni. A fine incontro un momento di socializzazione con buffet e degustazione di pregiati vini casertani dell'azienda Cantina di Lisandro – Casolla di Caserta.



Maria Beatrice Crisci